Unanime condanna del delitto Mattarella

DALLA PRIMA PAGINA

Strategia unitaria

governo — ieri, all'ora convenuta, il ministro degli Interni si trovava a Montecitorio pronto a dare tutte le informazioni già in suo possesso sul tragico episodio di Palermo — non possiamo davvero elogiare quelle centinaia di deputati che per ben due volte hanno fatto mancare il numero legale, impedendo la prosecuzione dei lavori dell'Assemblea e imponendo il rinvio dell'esposizione del ministro a oggi. Eppure si trattava di manifestare il cordoglio del Parlamento per la perdita di una delle personalità politiche di maggiore spicco emerse tra i dirigenti del maggior partito italiano in questi ultimi tempi, caduta per un barbaro attentato; e si trattava di confermare la unanime volontà degli eletti del popolo di rendersi interpreti dell'appello che sale prepotente dall'elettorato.

Si è detto e ridetto che per difendere lo Stato ognuno di noi deve dare il suo contributo coraggioso, volonteroso, affrontando a viso aperto ogni sacrificio. Ma è anche un contributo alla difesa dello Stato adempiere con assiduità ai propri compiti di parlamentare e di legislatore, facendo sentire al Paese che il Parlamento è veramente il depositario della sovranità popolare, e la sensibilissima cassa di risonanza di tutte le gioie (oggi poche) che rallegrano, e di tutti i dolori e le angustie (oggi purtroppo in gran numero) che affliggono il Paese.

Avvertimento

cia», un certo Lo Baido, come avvertimento. Eppure preferiva fare a meno della scorta. Ad un collega che lo aveva visto sabato scorso e che gli aveva scherzosamente rimproverato la mancanza di cautele, aveva risposto ridendo: «Ma queste cose qui non succedono».

Mattarella era dunque nel mirino della mafia senza che lo sapesse. Non pensava che la sua azione politica avrebbe potuto condurre ad una «sentenza di morte». Aveva sottovalutato il pericolo, forse lo aveva addirittura ignorato. E invece la mafia lo aveva scelto come bersaglio. Un giovane deputato regionale mi ha detto che dopo aver parlato all'ARS sulla necessità di un'azione antimafia era stato avvicinato da un personaggio che lo aveva invitato a cena e che gli aveva consigliato «maggiore cautela». «Lei è giovane, deve fare strada, perché si immischia in cose che potrebbero essere pericolose?» aveva detto. La vita politica regionale è stata spesso intrisa di mafiosità. Sostegni elettorali, grosse operazioni economiche hanno fatto nascere certi legami che negli ultimi anni si sono andati allentando. Gli annali della storia politica siciliana ricordano lo schiaffo che «don» Paolino Bontade diede a Palazzo dei Normanni al deputato Pivetti che non aveva votato per come gli era stato consigliato. Sono passati vent'anni da allora, e la mafia non ha mai smesso di presidiare il palazzo del potere. Ora che il clima politico è mutato, c'era bisogno di un delitto clamoroso per ristabilire la «conservazione».

Ecco perché negli ambienti politici palermitani c'è paura e rabbia impotente. Il nuovo presidente della Regione, se non dovesse essere "gradito" ai mandanti del delitto Mattarella, potrebbe fare la fine del suo predecessore. Ci troviamo davanti ad una grande sfida e ad un ricatto ignobile. Quando nel '62 scoppiò nella borgata dei Caculli la "Giulietta" carica di tritolo che costò la vita a sette tutori dell'ordine, si decise la costituzione della commissione parlamentare antimafia e si rafforzarono i presidi di polizia a Palermo. La commissione antimafia non ha risolto nulla e le forze di polizia a Palermo sono diminuite rispetto al '62. Invece, sta avvenendo adesso l'offensiva più dura della malavita organizzata. La mafia ha compiuto un impressionante salto di qualità: ha eliminato il giornalista Mario Francese, il vicequestore Giuliano, il segretario provinciale della DC Reina, il giudice Terranova, adesso ha colpito addirittura il simbolo della Regione, il presidente Mattarella. Non vuol essere scalzata dal suo posto di potere, ha bisogno di uomini che le assicurino collegamenti stabili coi centri decisionali. Ed è proprio in questo momento che occorre una mobilitazione di interesse attorno al «caso Palermo». Altrimenti rischieremo di ritrovarci ancora la mafia davanti alle porte del palazzo.

Le indagini ovviamente vanno avanti nel buio. Il colonnello dei carabinieri Subranni, comandante del nucleo investigativo (ha preso il posto di Russo, ucciso nel bosco della Ficuzza a Corleone), ci ha detto: «Siamo in un mare di incertezze». Il capo della polizia Coronas, arrivato stamane assieme al presidente del senato Fanfani e al ministro di Grazia e Giustizia Morlino, ha detto ai giornalisti: «Non posso dirvi nulla che già non sapete. Debbo ancora vedere i magistrati che conducono le indagini». A Palermo è arrivato da Roma anche il capo dell'Ucigos De Francisci assieme al capo dell'antiterrorismo Spinella. Anche loro muti. Il capo della squadra mobile Bruno Contrada ha aggiunto poche cose: «Abbiamo fatto una trentina di interrogatori di persone sospettabili, alcuni nell'ambito dell'estremismo politico, altri tra coloro che potrebbero avere compiuto materialmente il delitto, cioè malviventi comuni. Abbiamo controllato le loro posizioni personali e alcuni li abbiamo rimandati a casa. Sono stati anche eseguiti il fotofit, l'identikit e la rappresentazione grafica del volto del killer in base alle descrizioni dei parenti della vittima e di alcuni testimoni (pare che siano quattro, due dipendenti del bar vicino e tre boyscouts che si trovavano a passare sul luogo del delitto, ndr). L'identikit più somigliante è stato scelto dalla stessa signora Mattarella che ha visto in faccia l'assassino».

E le telefonate di presunti terroristi? «Non hanno riscontri obbiettivi».

Non c'è altro sulle indagini che annaspano. Semmai è stato meglio ricostruito il delitto: la famiglia Mattarella non stava rientrando dalla messa, ma vi si stava per recare. Erano da poco passate le 12,30, la signora Mattarella si era attardata più del solito e la famiglia del presidente della Regione aveva appena preso posto in macchina, mentre il figlio di Mattarella, Bernardo, stava chiudendo il cancello del garage. In quel momento è comparso il killer, che ha sparato tre colpi dal lato della guida, poi è tornato indietro verso la «127» bianca dove stava in attesa un complice. L'uomo sull'auto gli ha detto che il "lavoro" non era ancora finito, e così il killer è tornato sui suoi passi, è andato dalla parte destra della "132" del presidente della Regione e ha sparato gli ultimi tre colpi da distanza ravvicinata. Dunque un killer forse incerto nella mira, ma di impressionante freddezza. La polizia ha trovato nella "132" una pallottola quasi integra che si è fermata nella tappezzeria dell'auto. La "scientifica" sta esaminando il reperto, che resta l'unica traccia (ben poco rilevante) lasciata dall'assassino.

Pertini

no si sono alternati gli assessori componenti la Giunta di governo e i direttori regionali.

All'apertura dei portoni di Palazzo d'Orleans, alle 8 di stamani, una immensa folla già attendeva per rendere omaggio al presidente della Regione assassinato. Per tutta la giornata è stato un pellegrinaggio di persone di tutti i ceti, molti giovani e studenti. Al lato sinistro della bara è stata posta la bandiera nazionale, con due strisce di colore giallorosso in cui è scritto «Regione siciliana - Presidenza».

La salma di Mattarella sarà inumata al cimitero di Castellammare del Golfo (Trapani), città natale del Caduto nella cappella di famiglia. Oggi alle ore 12 è stata benedetta dal cardinale Pappalardo, il quale, dopo avere affermato che «Santi Mattarella nella sua vita è stato un cristiano», ha invitato i presenti alla preghiera.

Alle ore 13,40 a Palazzo d'Orleans è giunto il presidente del Senato, Amintore Fanfani, accompagnato dal senatore Tommaso Morlino, ministro della Giustizia, e dal capo della polizia, Coconas. Dopo avere sostato a lungo davanti alle spoglie mortali del presidente della Regione, Fanfani, avvicinato dai giornalisti, ha detto: «Non sono avvenimenti che si commentano con frasi. Occorrono atti e decisioni per difendere la sicurezza di ogni cittadino, la libertà di tutti, la stabilità dell'ordine democratico. Più di trent'anni di affettuosa amicizia con la famiglia della nuova vittima dei terroristi mi hanno portato qui ad esprimere la solidarietà mia personale ed il cordoglio di tutto il Senato alla signora Mattarella ed ai figli».

Alle ore 15 nella sala dove era esposta la salma di Mattarella, mons. Porcaro — parroco della chiesa di S. Lucia, dove ieri mattina, come ogni domenica, il presidente della Regione unitamente ai suoi familiari si era recato per assistere alla messa — ha celebrato un breve rito al quale hanno assistito i familiari dell'estinto, il presidente del Senato Fanfani e numerosi altri presenti.

Il presidente della Repubblica, Pertini, ha indirizzato oggi al presidente dell'ARS, Michelangelo Russo, il seguente telegramma: «Il feroce assassinio di Santi Mattarella oltre, che un crimine abietto è una offesa intollerabile alla democrazia italiana, alla Sicilia, al suo governo regionale, alla sua Assemblea, a tutto il generoso e civile popolo dell'Isola. La prego di rendersi interprete presso l'Assemblea regionale del mio dolore e della mia condanna più ferma. La Repubblica democratica saprà trovare la volontà e i mezzi necessari per stroncare la cieca e barbara violenza eversiva che insanguina la nostra patria».

Nel pomeriggio il gruppo parlamentare del MSI-DN si è riunito nella sede di Palazzo d'Orleans per condannare il barbaro e vile assassinio del presidente della Regione e rendere omaggio alla sua memoria. I lavori sono stati sospesi in segno di lutto mentre i parlamentari del MSI-DN, unitamente ai dirigenti regionali del partito si sono recati a rendere omaggio alla salma del presidente Mattarella ed a porgere il commosso cordoglio ai familiari.

Anche le donne siciliane della DC, affrante e sgomente, con immane dolore, unitamente alla famiglia e all'intera Comunità isolana, partecipano al dolore per la perdita dell'uomo, dell'amico di partito, dell'amministratore. Le donne democristiane, «con sdegno e rinnovato impegno, si ergono contro la morsa di violenza che attanaglia il Paese e che miete i suoi figli migliori».

Domani pomeriggio il direttivo unitario della federazione regionale CGIL-CISL-UIL si riunirà per definire l'organizzazione di una manifestazione regionale da tenersi a Palermo il 15 gennaio prossimo, in occasione dello sciopero nazionale generale. La manifestazione sarà dedicata al problemi dell'ordine pubblico e della violenza mafiosa e terroristica in Sicilia. Vi parteciperanno i segretari confederali della CGIL, Lama, della CISL, Carniti, e della UIL, Benvenuto.

Oggi niente lezioni nella scuola della figlia di Mattarella

PALERMO, 7 gennaio

Nell'istituto «Ancelle del Sacro Cuore», frequentato dalla figlia e dai nipoti dell'on. Mattarella, domani non saranno tenute lezioni in segno di lutto. L'ha deciso la preside.

UN'INQUIETANTE IPOTESI CHE PRENDE SEMPRE PIU' CORPO

L'eversione è meta comune di delinquenza e terrorismo

La possibilità di un intreccio rilevata da socialisti, repubblicani e socialdemocratici -- Ruffini: «Un episodio gravissimo che mira a destabilizzare il quadro politico del Paese» -- Interpellanza del PCI

Nostro servizio particolare

ROMA, 7 gennaio

Sandro Pertini parteciperà domani ai funerali di Pier Santi Mattarella. E' questa una testimonianza diretta dello sgomento e del cordoglio che in tutta la classe politica ha portato il gravissimo episodio terroristico con il quale si è così tristemente inaugurato il 1980. A Palermo si è recato ieri anche il presidente del Senato Fanfani, che ha reso omaggio alla salma ed ha espresso alla vedova e ai figli di Mattarella la solidarietà sua e del Senato. Alla Camera l'assassinio è stato oggi ricordato in apertura di seduta dal presidente Nilde Jotti, che con parole commosse ha rievocato la figura dello scomparso; la seduta è stata quindi sospesa in segno di lutto per dieci minuti.

Per i funerali di Mattarella la federazione CGIL-CISL-UIL ha proclamato oggi uno sciopero nazionale generale di 15 minuti; la fermata intende costituire una testimonianza di solidarietà di tutti i lavoratori italiani «alla famiglia Mattarella, ai lavoratori e al popolo siciliano, alla Democrazia cristiana». Questo nuovo gravissimo delitto — spiega una nota dei tre segretari Lama, Carniti e Benvenuto, anch'essi presenti a Palermo — sollecita tutte le forze democratiche ad intensificare l'impegno e la lotta contro i nemici della Repubblica: essi possono essere colpiti e sconfitti — conclude la nota — «dalla grande tensione solidale del popolo e da efficaci azioni della giustizia democratica».

Le reazioni del mondo politico mostrano che l'assassinio di Mattarella ha colpito in profondità i sentimenti del Paese: «le prime indagini non permettono di individuare la matrice dell'attentato, rivendicato confusamente da diverse organizzazioni terroristiche, ma non vi è alcun dubbio nei partiti sul significato eversivo, di attentato alla vita democratica, del criminale episodio. «Si tratta del più grave delitto politico accaduto in Italia dopo il sequestro e la fine dell'on. Moro», ha ricordato a Montecitorio Nilde Jotti. «Concorrono a segnare il carattere emblematico dell'attentato — ha proseguito — alcuni elementi: la figura, le doti di intelligenza e la preparazione, l'azione politica in cui l'on. Mattarella era impegnato, con chiarezza e con coraggio, in un momento assai delicato per la Regione siciliana».

«La barbara uccisione del presidente della Regione siciliana on. Mattarella — ha dichiarato il ministro della Difesa Ruffini — riempie di sgomento ogni democratico e turba profondamente la pubblica opinione. E' stato assassinato un amico carissimo, un politico illuminato, un uomo giusto: era una delle migliori espressioni dei cattolici democratici italiani. La DC paga ancora una volta — ed il nostro commosso pensiero va ad Aldo Moro — un grave tributo di sangue sul cammino della crescita e del rinnovamento democratico del nostro Paese.

«Pur nel doveroso rispetto delle indagini disposte dalla magistratura — ha detto ancora Ruffini — tutto porta a ritenere che il grave delitto abbia una chiara matrice politica. I responsabili, esecutori e mandanti, devono essere assicurati alla giustizia con ogni determinazione. E' ancora presto per poter identificare il segno di questo efferato delitto. L'esperienza non sempre ha chiarito i confini tra le varie manifestazioni terroristiche; così come ha fatto talora pensare a collusioni tra terrorismo e delinquenza mafiosa. Non ci daremo, comunque, pace fino a quando non sarà fatta piena luce su un episodio gravissimo che mira a destabilizzare il quadro politico del Paese. Le forze democratiche — ha concluso Ruffini — sono chiamate ad offrire una prova di grande impegno e responsabilità. E' in gioco la credibilità delle nostre istituzioni».

Sulla uccisione di Mattarella è stata presentata una interpellanza da un gruppo di deputati del PCI, primo firmatario il deputato siciliano Pio La Torre: essi chiedono quali provvedimenti il governo intenda adottare. Questa interpellanza farebbe ritenere che i comunisti siano pronti ad appoggiare provvedimenti che diano alla polizia maggiore potere, e cioè il potere che ha nelle democrazie occidentali (non certo quello che ha nei Paesi comunisti). C'è, però, da rilevare che sui provvedimenti adottati dal governo Cossiga recentemente, provvedimenti di portata limitata, i comunisti al Senato fanno un malcelato ostruzionismo.

Di intreccio fra delinquenza comune e terrorismo, con l'eversione come meta comune, ha parlato anche il sen. Signori, vicepresidente del gruppo socialista di Palazzo Madama. Il repubblicano Bandiera, a sua volta, ha affermato che «i killer si muovono agevolmente nel terreno di coltura rappresentato oltre che dall'area di autonomia e di movimenti collegati, dalla diffusa ragnatela della mafia e della delinquenza comune».

I socialdemocratici, in un editoriale pubblicato oggi dall'«Umanità», definiscono «non astratta» l'ipotesi di connubio fra delinquenza e terrorismo. Aggiungono che «il compianto non basta» e che esso deve essere accompagnato dai fatti, «dalla decisa volontà di combattere il terrorismo con estrema durezza e altrettanto rigore. Il gioco dei teorici del garantismo, di coloro che vedono nelle leggi proposte dal governo una minaccia alla libertà — prosegue la nota del PSDI — non può essere protratto più a lungo: così come non si possono censurare le richieste che vengono dai responsabili delle forze di polizia e dei carabinieri, quando chiedono mezzi e possibilità di combattere in concreto l'eversione».

Intanto a Roma la vigilanza su ministeri, sedi di partiti, Camera e Senato, scuole, abitazioni di politici, è stata intensificata; il questore di Roma Isgrò ha rivolto un appello a funzionari, ufficiali e agenti di PS: «Noi come forze dell'ordine — ha detto — ci assumeremo le nostre responsabilità nella tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, nel pieno rispetto delle leggi».

SANDRO GIORDANI

Per i radicali condanne e cordoglio non bastano

PALERMO, 7 gennaio

Il rappresentante della Sicilia nel consiglio federativo del partito radicale, Saro Pettinato, ha dichiarato: «Ancora una volta, quasi fatalmente, la violenza ha colpito il nostro essere civile e democratico, e bisogna pur chiedersi perché questo Stato e questa Regione non riescano ormai ad esprimere, sul terreno della lotta politica, niente altro che morte. Da dieci anni ci troviamo periodicamente, con atroce monotonia, a condannare una strage dietro l'altra, un delitto dopo l'altro. Perciò oggi affermiamo che condannare non basta e che la semplice condanna di quanto è accaduto, come ogni generica manifestazione di cordoglio, equivale a un'assunzione di complicità».

Dopo avere sostenuto che «qualcosa si è rotto negli equilibri occulti che sovrintendono alla nostra organizzazione sociale e che questo ennesimo delitto non può essere che un ulteriore momento di tale rottura», Pettinato osserva che «i margini si respingono di giorno in giorno» e che occorre «mettere a nudo senza pietà i remoti legami che uniscono al potere politico gli interessi oscuri dei gruppi che si esprimono attraverso il costumi della mafia, così come le trame di terrore che da oltre dieci anni tentano di impedire la crescita democratica del Paese».

Un appello d[illegible] alermo

PALERMO, 7 gennaio

Il senato accademico ed il consiglio di amministrazione dell'università di Palermo, convocato d'urgenza dal rettore, al termine della seduta straordinaria ha diffuso un documento nel quale si afferma che «l'efferata violenza eversiva ha colpito nella persona di Pier Santi Mattarella il più alto vertice politico della nostra Regione» e si esprime «dolore e sdegno a nome di tutto l'ateneo».

«In questa continua espansione della spirale della violenza — prosegue il documento — in questa progressiva scalata della pratica terroristica, le forze politiche, la magistratura, le forze dell'ordine, la stampa, i sindacati, la stessa università ed altre istituzioni hanno già subito un crescente tentativo di sopraffazione che mira alla distruzione della Regione, della democrazia, delle libertà fondamentali della nostra società».

L'ateneo palermitano, infine «rivolge a tutti l'invito ad intensificare con accresciuta fermezza il proprio impegno nella difesa delle istituzioni democratiche, nella certezza che tale comportamento tuteli la dignità delle istituzioni stesse e la fiducia in esse, scoraggi il protrarsi e l'accentuarsi della violenza e del ricatto».

L'omaggio di Fanfani

Il presidente del Senato Fanfani, legato alla famiglia del presidente della Regione da un'amicizia più che trentennale, è stato fra i primi a giungere a Palermo e a rendere omaggio a Palazzo d'Orleans alla salma di Pier Santi Mattarella. Fanfani, dopo aver sostato a lungo davanti alle spoglie dell'amico e del compagno di partito scomparso, ha dichiarato: «Non sono avvenimenti che si commentano con frasi. Occorrono atti e decisioni per difendere la sicurezza di ogni cittadino, la libertà di tutti, la stabilità dell'ordine democratico». Nella foto Fanfani mentre accarezza il volto di Mattarella.

UNA DICHIARAZIONE DEL PRESIDENTE CORSINOVI

I giovani della DC sollecitano la maniera forte dello Stato

Occorre anche «la decisione delle forze dell'ordine, ma soprattutto della magistratura»

ROMA, 7 gennaio

Il presidente nazionale del movimento giovanile dc, Alessandro Corsinovi, ha fatto la seguente dichiarazione: «Mentre si diffonde come un incubo la notizia del nuovo assassinio contro un uomo della Democrazia cristiana, il pensiero non può che andare indietro ad Aldo Moro. I più importanti uomini della DC, sono nel mirino della lucida follia omicida e chissà quanto tempo ancora ci resteranno: certo molti diranno che, senza farsi intimidire, bisogna lottare ed andare avanti. Ma quando gli uomini muoiono è difficile trovare altri che sappiano sostituirli. Così è per Santi Mattarella, e la sua morte provoca sicuramente una battuta d'arresto nella crescita politica della Democrazia cristiana siciliana e nell'avanzamento democratico delle istituzioni.

«Dietro i killer — continua Corsinovi — ci sono sempre, nei sanguinosi attentati che sconvolgono il Paese, fasce estese di persone in apparenza indifferenti e anonime, ma con il cuore pieno di odio, che, nella logica dell'eversione brigatista o mafiosa che sia, ordiscono e tramano da mandanti contro questa Repubblica. Per loro, così come per gli autori materiali degli attentati, occorre la maniera forte dello Stato, la decisione delle forze dell'ordine, ma soprattutto della magistratura. Chi si scandalizza del fermo di polizia così come delle altre misure antiterrorismo, o è complice di fatto dei criminali o è cieco alle cose e ai fatti.

«Confino di polizia e fermo di sicurezza per i sospetti appartenenti a queste organizzazioni eversive armate; strumenti tecnici e operativi, maggiore disponibilità e personale agli organi di polizia: poche cose, ma fatte presto e la battaglia contro tutti gli assassini e i violenti si farà certamente più decisa, e più sicura, di quanto non lo sia oggi».

Il movimento femminile della DC — informa un comunicato — «consapevole del tributo che la DC così frequentemente colpita continua a pagare per la difesa della democrazia, sollecita tutte le donne che credono nei valori della democrazia e che avvertono quanto essi debbano essere potenziati per ripristinare la pacifica convivenza, sconfiggere tentazioni di sfiducia, di rassegnazione, di rifugio nell'individualismo, promuovendo invece un clima di autentica solidarietà civile, nel quale ogni forza politica e sociale possa svolgere il suo ruolo a sostegno dell'azione del Parlamento, dell'esecutivo, e delle forze dell'ordine».

«L'uccisione del presidente della Regione siciliana Santi Mattarella è un nuovo crimine del partito armato il quale, nella scelta degli uomini, del luogo e del tempo in cui compiere le sue gesta sanguinose, conferma di non lasciare nulla al caso». Lo afferma, in una nota, la presidenza nazionale delle ACLI. «E' vana esercitazione — prosegue la nota — domandarsi se la natura dell'assassinio di Mattarella sia più politica o più mafiosa. E' invece chiaro che si tratta di un delitto che mentre troncava la vita di un uomo politico che aveva caratterizzato la propria azione al rilancio della politica di solidarietà nazionale, costituisce un "segnale" volto a scoraggiare quanti intendessero operare in questa direzione. Si conferma così — conclude — l'uso di metodi mafiosi per un trasparente obiettivo politico di involuzione e di eversione».

La segreteria nazionale della federazione lavoratori delle costruzioni (FLC) ha inviato alla direzione della DC un telegramma in cui, a nome dei lavoratori edili, si condanna l'assassinio di Mattarella e si esprime solidarietà alla DC, «ancora una volta — è detto nel messaggio — colpita in uno dei suoi esponenti più significativi».

Sdegno e angoscia tra i democristiani di Trapani

TRAPANI, 7 gennaio

g.b.) Il comitato provinciale della DC di Trapani ha diffuso il seguente comunicato: «L'angoscia e lo sdegno che hanno turbato e sconvolto tutta la DC per il barbaro assassinio di Santi Mattarella, hanno colpito i democristiani di questa provincia in modo particolarmente duro. Santi Mattarella era uno dei nostri, perché a Castellammare del Golfo, perché figlio di Bernardo Mattarella, fondatore della DC della nostra provincia, perché da noi tutti stimato, ascoltato e seguito. Ed era il migliore di noi: per l'intelligenza acuta, per la vasta erudizione, per la naturale apertura umana e sociale, per la dirittura morale, per queste e per tante altre doti di mente e di cuore che gli consentirono di assolvere degnamente, ancora in giovane età e in momenti difficili, le funzioni di Presidente della Regione siciliana. La nostra angoscia è grande. Ma più grande è il nostro sdegno per gli spregevoli sicari che lo hanno assassinato e per i loro ancor più spregevoli mandanti. E ancora più grande è la nostra volontà di smascherare e punire gli uni e gli altri. Non saranno l'odio irragionevole e la violenza crudele a piegare la DC. Coloro che non condividono il nostro amore per la libertà e la democrazia, ci combattano apertamente con gli argomenti e con i voti e non con ignobili sistemi».

Ai solenni funerali di domani mattina saranno presenti per la provincia di Trapani le massime autorità civili e militari, sindaci, assessori, consiglieri, nutrite delegazioni di esponenti politici del capoluogo, di Castellammare del Golfo, paese natio dello scomparso e di altri comuni del Trapanese.

Intervista con il vicepresidente della Regione Giuliano

«Mobiliteremo l'interesse per il "caso Palermo"»

PALERMO, 7 gennaio

Il vicepresidente della Regione, Gaetano Carlo Giuliano, dopo l'assassinio di Mattarella è il «facente funzione» di presidente in attesa della formazione della nuova giunta regionale che potrebbe avvenire anche a febbraio, dopo il congresso nazionale della DC.

— Come si trova al posto di Mattarella?

«Sono attonito, non riesco a trovare altra espressione. Nessuno poteva immaginare che avrebbero ucciso il presidente della Regione».

— Si parla di terrorismo politico, ma soprattutto si parla di mafia. Se così è, il prossimo presidente della Regione non rischia la stessa fine di Mattarella?

«Se lei parte da questo presupposto, il corollario può sembrare abbastanza logico, ma ancora non sappiamo nulla, non possiamo pronunciarci su alcuna tesi. Soltanto dopo, potremo dire qualcosa».

— Ma con quale stato d'animo si può amministrare la Regione se pende la minaccia di questa misteriosa mano che colpisce. Non le sembra sia il caso di mobilitare l'interesse sul caso-Palermo?

«Qualcosa certamente faremo, non possiamo restare inerti dopo un tale delitto che ci colpisce tutti nel profondo. Chiederemo un rafforzamento della polizia, una più efficace e pronta attuazione delle nuove norme contro la criminalità. Dobbiamo difenderci da questo male oscuro che costituisce una minaccia incombente sulla Sicilia».

UN TELEGRAMMA ALL'ARCIVESCOVO DI PALERMO

Lo sgomento del Papa per il feroce crimine

Nostro servizio particolare

ROMA, 7 gennaio

Con un telegramma inviato all'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo, tramite il segretario di Stato, cardinale Casaroli, il Papa ha espresso la propria deplorazione per l'uccisione di Pier Santi Mattarella. «Il Santo Padre — è detto nel testo — appresa la notizia della efferrata uccisione del presidente della Giunta regionale siciliana on. Pier Santi Mattarella esprime il profondo sgomento e la vivissima deplorazione per lo spietato assassinio che ancora una volta ha sconvolto codesta città e, mentre eleva al Signore fervidi suffragi per l'anima della vittima, prega l'Eminenza Vostra reverendissima di volersi rendere interprete presso l'afflitta vedova, i figli e i congiunti, dei sentimenti del suo dolore e di partecipare altresì una speciale benedizione apostolica, pegno di cristiani conforti».

«L'osservatore romano», in un corsivo del suo direttore, Valerio Volpini, scrive: «L'assassinio di Santi Mattarella fa sempre più pensare al disegno dei mandanti e degli esecutori che non recedono dalla volontà di gettare l'Italia nel caos con il cinismo del terrore. Non basta più chiedersi a chi giova o può giovare questo perfido disegno distruttivo. Occorre rendersi conto che le istituzioni vanno difese nel pieno rispetto costituzionale, senza capziose distinzioni e sofismi. Bisogna pensare a questo perché è sempre più necessario garantire, con la vita degli uomini che lealmente si pongono al servizio della comunità, il futuro di una democrazia soggetta all'ipoteca di una violenza così mostruosa che è prefigurazione di ciò che accadrebbe se gli appartenenti al partito della morte e i loro mandanti potessero giungere al potere».

«Santi Mattarella — per unanime giudizio di quanti lo conoscevano nella vita familiare e nell'impegno politico — era uomo di grandi qualità e di limpida onestà, animate da una fede profonda. Era un politico ed un credente impegnato a portare con entusiasmo e rigore il suo contributo civile alla propria terra».

G. B.

Manifestazione commemorativa a Messina

MESSINA, 7 gennaio

Organizzata dai partiti politici e dai sindacati unitari si è svolta stamattina a Messina, nella centrale piazza Antonello, una manifestazione per commemorare il presidente della Regione. Per le organizzazioni sindacali ha parlato il segretario generale della CGIL di Messina Renato Sardo, il quale ha detto che «l'assassinio di Mattarella suscita in ogni uomo onesto sentimenti di emozione e di dolore. Sentimenti che sono superati per intensità dallo sdegno che in ogni democratico suscitano atti così feroci».

Il sindaco della città, avv. Antonio Andò, ha detto tra l'altro: «Quello di ieri è stato l'assassinio di un uomo bravo e giusto, un uomo che rappresentava una istituzione che stava vivendo momenti significativi di passaggio del Paese verso conquiste più avanzate».